



Nel libro di Collura un dialogo leggero che coglie la sostanza delle cose e della vita La conversazione im(possibile) tra Pirandello e Sciascia

L'idea da un vecchio programma Rai con interviste di fantasia
Il colloquio portato in scena al Teatro Antico di Taormina

di GIUSEPPE ITALIANO

Luigi Pirandello - Leonardo Sciascia. *Una conversazione im(possibile)* è il titolo (con sottotitolo) del nuovo libro di Matteo Collura (Rubbettino, 2023), quarta pubblicazione della collana "Quaderni di Regalpetra" della Fondazione Sciascia di Racalmuto. Collura, nelle pagine iniziali ("Nota dell'autore"), racconta la genesi di questo suo lavoro. «Il centenario della nascita di Leonardo Sciascia - scrive - è stato celebrato quasi in contemporanea con il trentesimo anniversario della sua scomparsa [...]. Personalmente mi è capitato di scriverne e parlarne di continuo. Per questo quando Antonella Ferrara, ideatrice e conduttrice del festival letterario di Taormina (Taobuk), mi ha chiesto qualcosa di "particolare" per ricordare Sciascia [...], mi sono trovato come spremuto, incapace di trovare qualcos'altro che non suonasse una rimasticazione [...]" (p. 5).

L'autore riferisce che era alla Biblioteca Lucchiesiana di Agrigento (luogo descritto da Pirandello nel romanzo *Il fu Mattia Pascal*) quando gli «venne l'idea di come dire qualcosa di nuovo e di diverso su Sciascia» (p. 6). E così continua: «[...] in mio soccorso venne il ricordo di una geniale trovata letteraria risalente al periodo compreso tra il 1974 e il 1975, quando scrittori come Arbasino, Eco, Manganelli fecero parlare alla radio personaggi morti da secoli [...]. *Le interviste im(possibili)*, il titolo di quelle straordinarie trasmissioni di Radio Rai. Interviste impossibili: perché non inventare anche una conversazione impossibile?»

È da segnalare inoltre che, per tale serie radiofonica, erano stati utilizzati due lavori di Italo Calvino, entrambi nel 1974: un'intervista (*L'uomo di Neanderthal*) e un dialogo (*Montezuma*).

E, dopo avere scartata l'idea che contemplava i due scrittori conversare tra i libri della Lucchiesiana, Collura trova più funzionale giovarsi di «[...] quanto lo stesso Pirandello fa dire a un suo personaggio che un po' lo rappresenta: "È mia vecchia abitudine dare udienza, ogni domenica mattina, ai personaggi delle mie future novelle [...]". E così ecco Sciascia confondersi con quelle strane creature [...]" (pagina 7).

La conversazione, prima di diventare libro (questo libro), è stata letta al Teatro Antico di Taormina (dicembre 2021) dall'autore (nella parte di Pirandello) e da Fabrizio Catalano, nipote di Sciascia (nella parte del nonno). E il successo - commenta Collura - «[...] fu tale da incoraggiare a ripeterla in altri ambiti, l'ultimo dei quali quello che fu il salotto di casa Manzoni, a Milano» (p. 8).

Un dialogo all'insegna della leggerezza, che nel suo evolversi sa prendere direzione verticale per raggiungere la sostanza delle cose e della vita; e che sa offrire, attraverso opportuni rimandi, occasioni di approfondimento intorno alla personalità e alle opere dei due grandi personaggi; nonché argomentazioni per focalizzare il contesto culturale.

Pirandello manifesta disappunto nei confronti della psicoanalisi freudiana e del «teatro che se ne imbeve...» (p. 14). E Sciascia afferma che il teatro pirandelliano «quando viene letto sulla pa-

gina, con la punteggiatura e la sintassi che l'autore ha scelto, tutto è più chiaro, vale a dire verosimile, per questo più inquietante» (p. 16). E così si rivolge a Pirandello: «[...] lei è il più siciliano di tutti noi scrittori siciliani. E con questo intendo dire... mi permetto di dimostrare che il massimo della sicilianità coincide con il massimo dell'universalità» (p. 25). E inoltre: «[...] di me, di ciò che ho scritto, si potrebbe dire che ho introdotto il dramma pirandelliano nel romanzo poliziesco» (p. 31).

La conversazione converge quindi su Benedetto Croce. Pirandello ricorda l'«imbecille giudizio» (p. 37) di Croce nei suoi riguardi: il filosofo, «nel suo ottimismo idealistico, era urtato soprattutto dal pessimismo di Pirandello» (AA.VV., *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, vol. F, Paravia, Torino, 2000, p. 496).

E Sciascia ricorda il «suo [di Croce] errato giudizio su Pascoli» (ivi): «a Croce ripugnava profondamente quella che egli riteneva "la malattia" romantico-decadente, quindi un poeta morboso come Pascoli, con i suoi languori e abbandoni, col suo vago misticismo, con il vagheggiamento del mistero e della morte, non poteva che incontrare il suo fermo, irrevocabile ripudio» (AA.VV., *Dal testo...*, p. 269).

C'è inoltre la piena adesione di Pirandello al fascismo; così da lui giustificata: «[...] in Mussolini io vidi finalmente un anticonformista alla guida dell'Italia. Quell'uomo aveva fondato finalmente un partito tutto azione e poche discussioni. Così come io intendo la letteratura, in fin dei conti... fatta più di cose, d'azione che di parole... [...] Insomma, a



RUBBETTINO



www.ecostampa.it

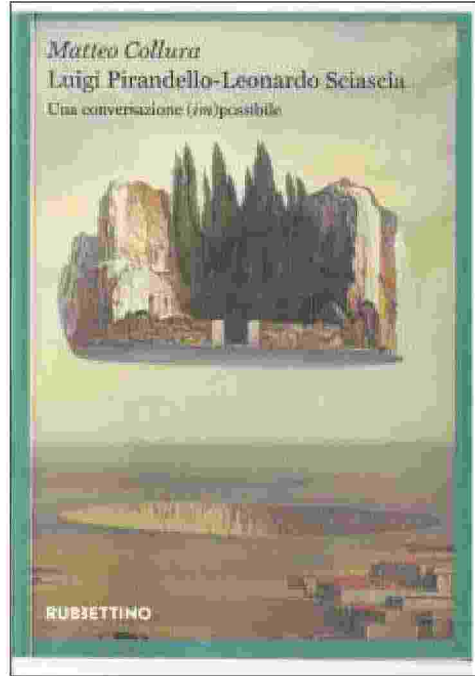
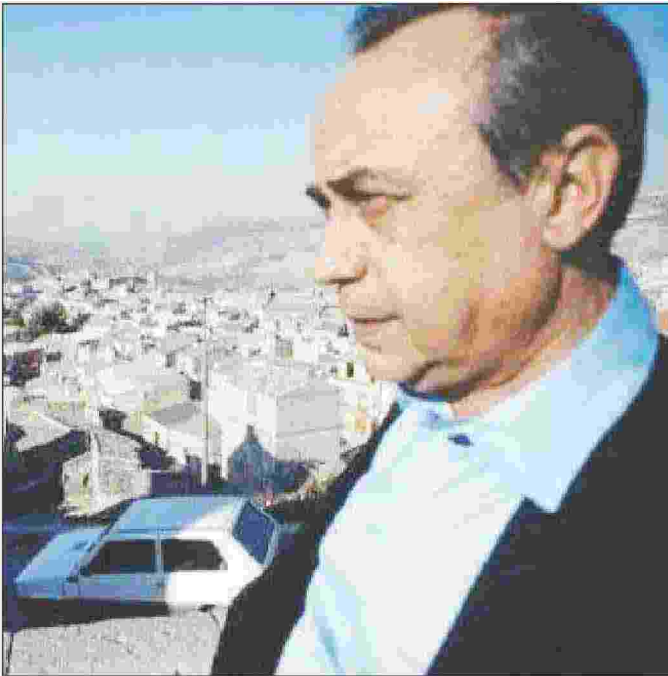
me quello fascista sembrò il partito della vita» (pp. 53-54).

Eppure ci sono tre accadimenti che inducono a pensare che Pirandello si sia accorto del proprio errore. Il primo è costituito dal fatto che la «rappresentazione della sua *Favola del figlio cambiato* musicata da Gian Francesco Malipiero (Roma, Teatro dell'Opera, 24 marzo 1934), provocò i fascisti a manifestazioni di aperta ostilità; e Pirandello ne fu penosamente colpito» (L. Sciascia, *Pirandello e la Sicilia*, Adelphi, Milano, 1996, p. 107).

Il secondo è rappresentato dalla novella *C'è qualcuno che ride*. Collura, a p. 55 del suo libro, così fa parlare Sciascia rivolto a Pirandello: «Io - e spero lei mi creda - ho sempre considerato quella risata, la prima risata sul fascismo della letteratura italiana. Quella risata è sua, Maestro, e nessuno gliela potrà mai togliere!».

E infine il suo dissenso antifascista più perentorio è stato colto da Corrado Alvaro: «Quell'uomo, nel punto supremo del suo destino terreno, affermò di poter essere libero finalmente nella morte. Fu una cosa che tutti sentirono, anche se non se ne spiegarono il valore profondo di riparazione a ogni possibile errore o debolezza» (*Un grande uomo ha chiuso gli occhi*, "Corriere della Sera", 22 dicembre 1946).

«Quell'uomo, nel punto supremo del suo destino terreno, affermò di poter essere libero finalmente nella morte. Fu una cosa che tutti sentirono, anche se non se ne spiegarono il valore profondo di riparazione a ogni possibile errore o debolezza» (*Un grande uomo ha chiuso gli occhi*, "Corriere della Sera", 22 dicembre 1946).



Leonardo Sciascia e, a destra, la copertina del libro di Matteo Collura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833